

# Cinque fuoriclasse per la libertà di tutte

**Lyndall Gordon** ha esplorato non solo le esistenze complicate di Mary Shelley, Emily Brontë, George Eliot, Olive Schreiner e Virginia Woolf ma soprattutto la capacità di contrastare con i libri e i comportamenti il ruolo a cui la società degli uomini voleva costringerle: furono «**Outsiders**»

di CRISTINA TAGLIETTI

**N**el canone delle *Outsiders* ci sono una fanciulla prodigio, una visionaria, una fuorilegge, un'oratrice e un'esploratrice. Si chiamano, nell'ordine, Mary Shelley, Emily Brontë, George Eliot, Olive Schreiner, Virginia Woolf: sono le protagoniste del volume di Lyndall Gordon, studiosa di Oxford nata in Sudafrica, formata alla Columbia University di New York, membro della britannica Royal Society of Literature. *Outsiders*, saggio in cinque parti in uscita da Fazi, è una sorta di biografia di gruppo in cui l'esistenza e le opere di queste cinque autrici sono intrecciate strettamente, partendo dall'assunto che la verità delle loro vite può essere trovata in gran parte nei loro libri.

Prima di diventare scrittrici Mary Shelley, Emily Brontë, George Eliot, Olive Schreiner, Virginia Woolf sono state lettrici: ciascuna, nota Gordon, ha ascoltato la voce di chi l'ha preceduta, in una sorta di catena di creatività letteraria, perché, come dice la citazione tratta da *Middlemarch* di George Eliot che apre il libro, «le anime continuano a vivere in echi perpetui». L'intento dichiarato di Gordon è studiare gli anelli di questa catena per capire come ciascuna di loro «abbia creato un nuovo genere», trasformando il silenzio a cui erano per lo più ridotte le donne della loro epoca in discorso pubblico. Gordon, accademica nota soprattu-

tutto per i suoi studi su Virginia Woolf, Charlotte Brontë ed Emily Dickinson, mostra come, restando fedeli a loro stesse, queste cinque autrici abbiano sfidato norme e aspettative, «innescando silenziose rivoluzioni» che hanno segnato letteratura e società.

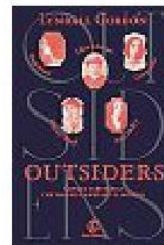


Con una scrittura ispirata, a volte dall'andamento sintattico e dal ragionamento complessi, l'autrice mette in evidenza alcuni degli aspetti che accomunano le *outsiders*, a partire dal fatto che

la vita di quattro di loro inizia in un contesto sociale penalizzante, lungo una strada ostacolata da divieti e restrizioni.

La non convenzionalità delle loro esistenze è un dato incontrovertibile, anche per chi è nata e cresciuta in ambienti ricchi e colti, dove la cultura era di casa (ma personalmente, nessuna aveva ricevuto un'istruzione formale). Soltanto Mary Wollstonecraft Godwin, diventata Mary Shelley dopo il matrimonio con il poeta Percy Shelley, ebbe modo di pubblicare un romanzo prima dei vent'anni e anche se in seguito divenne una *outsider* come le altre, ebbe il vantaggio innegabile di essere figlia di Mary Wollstonecraft, la pioniera dei diritti femminili, morta dandola alla luce, che in queste pagine ricorre spesso come modello e riferimento anche per le altre.

i



**LYNDALL GORDON**  
**Outsiders.**

**Cinque scrittrici che hanno cambiato il mondo**

Traduzione

di Sabina Terziani

**FAZI**

Pagine 384, € 20

In libreria dal 31 gennaio

**L'autrice**

Lyndall Gordon (Città del Capo, Sudafrica, 1941) è autrice di varie biografie tra le quali *Charlotte Brontë. Una vita appassionata* (Fazi, 2016) e *Come un fucile carico. La vita di Emily Dickinson* (Fazi, 2017). Ha inoltre scritto la monografia *T. S. Eliot. An Imperfect Life* (W. W. Norton & Company, 1999), esito di vent'anni di ricerca.

Gordon ha studiato letteratura nella città natale e alla Columbia University di New York. È membro della Royal Society of Literature e vive a Oxford, dove fa parte del corpo accademico del St Hilda's College

Gordon ha studiato letteratura nella città natale e alla Columbia University di New York. È membro della Royal Society of Literature e vive a Oxford, dove fa parte del corpo accademico del St Hilda's College

**ILLUSTRAZIONE  
DI CIAJ ROCCHI  
E MATTEO DEMONTE**





«Una di noi» definì Wollstonecraft, la meno conosciuta delle cinque, Olive Schreiner, sudafricana figlia di un missionario tedesco («l'oratrice» secondo l'etichetta di Gordon), autrice, tra l'altro, di un saggio dal titolo *Woman and Labour* e del romanzo *Storia di una fattoria africana* in cui la protagonista Lyndall (non a caso Gordon ha lo stesso nome di battesimo) sfida l'autorità e rifiuta di sposare un uomo indegno nonostante abbia avuto un figlio con lui. Schreiner,

come Brontë ed Eliot, dovette scrivere inizialmente con uno pseudonimo maschile per poter pubblicare il libro.

Cresciuta con una madre a lungo malata, Gordon nota che tutte e cinque le *outsiders* persero presto la mamma e si ritrovarono orfane di un modello femminile, imparando a vivere dai libri. Tutte, per un motivo o per l'altro, videro la loro reputazione messa in discussione in un periodo storico in cui questa era il capitale più importante per una donna. Leonard Woolf, scrive Gordon, notava «la gente che si dava di gomito e ridacchiava quando vedeva sua moglie Virginia vagare per strada, assorta nel pensiero di ciò che avrebbe scritto l'indomani». Anche Emily Brontë e Olive Schreiner apparivano bizzarre, vestite in modo ridicolo: «Pare che nessuna delle due indossasse il corsetto che definiva la rispettabilità di una signora del diciannovesimo secolo, bloccandone il corpo in una postura artificialmente eretta e limitandone i movimenti». Le studentesse di Bruxelles, invece, provavano pietà per gli abiti fuori moda di Emily; alcuni sghignazzavano al passaggio di Olive Schreiner, mentre George Eliot da ragazza si sentiva «un fallimento della Natura».

Per quanto appassionata («Sento la loro presenza, non come fantasmi del pas-

sato ma come il battito del cuore», scrive) l'autrice non vuole fare di queste donne vite esemplari da venerare. A monito, nota che le loro famiglie spesso inventarono storie mitizzate per minimizzarne la natura radicale: così il vedovo di George Eliot la descriveva come un angelo senza difetti, mentre il genero e la nuora di Mary Shelley, ricordandola con affetto, la dipingevano come la tipica, timida fanciulla vittoriana. Nelle loro biografie Lyndall Gordon trova anche «difetti» che non hanno a che fare con la scrittura, ma con i comportamenti e il carattere. Mary Godwin criticava e sminuiva la sorella Fanny che le voleva bene; Emily Brontë era intollerante in tema di credenze religiose; Olive Schreiner si rifiutò di ospitare la cognata e la suocera; George Elliot trascurò la sorella malata; e Virginia Woolf amareggiava con il cognato. A tutte riconosce quella «qualità particolare di sentimento che sa entrare nella vita degli altri con "tenerezza" (parola d'ordine di Mary Wollstonecraft) e "comprensione" (parola d'ordine di George Eliot)».

g

*Outsiders* è un libro ricco di intuizioni interessanti, come l'ipotesi che il nucleo emotivo di *Frankenstein*, ovvero l'angoscia che la Creatura prova di fronte al rifiuto del suo creatore, risieda nella drammatica interruzione del rapporto di Mary Shelley con il padre William Godwin, un vedovo *sui generis*, famoso come filosofo politico, verso cui lei aveva un attaccamento molto intenso. Dopo che la figlia se n'era andata con Percy Shelley che, in quanto allievo di Mary Wollstonecraft, lui aveva accolto in casa con calore, assieme alla moglie Harriet Westbrook, Godwin non aveva più voluto parlare alla figlia: «Mi sembra incredibile che siate entrato nella mia dimora come benefattore e adesso ne usciate lasciando una scia di veleno che mi roderà l'anima per sempre», scriverà a Shelley. Le vite di queste scrittrici, inoltre, pongono l'accento sulla sessualità femminile: «Il desiderio e il coraggio che mostrarono nella loro vita sessuale costituirono la materia prima dei loro romanzi», scrive Gordon. «Mary Shelley, George Eliot e Virginia Woolf ci mostrano come ci si sente a essere viste in un modo insolito; scelsero uomini che possedevano la volontà e il potere di soddisfare le donne proprio in quel modo».

Gordon si spinge fino a identificare una questione ricorrente, di natura ideologica, in tutte e cinque le *outsiders* e cioè un generale rifiuto della violenza: il fatto, scrive Gordon, che «non accettano il nostro mondo violento, non procedono nella vita imitando i detentori del potere, ma si esprimono contro le fandonie dell'autorità che mascherano i disastri creati dai governanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

